

# GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione  
dei gesuiti italiani  
per lo sviluppo

N° 91  
GIUGNO 2018



Poste Italiane Spa - Spedizione in Ab. Postale - D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LO/VA. In caso di mancato recapito inviare al CDM di Varese per la restituzione al mittente. Via S. Luigi Gonzaga 8, 21013 Gallarate (Va) - previo pagamento resi.

**Editoriale** pag. 3

**LE NUOVE SFIDE  
DEL MAGIS**

**Camerun e Togo** pag. 4

**IMPRENDITORI  
DI SE STESSI**

**Siria** pag. 6

**RICOSTRUIAMO  
LA PACE**

**Ciad** pag. 8

**CCL, IL FUTURO  
È UN CYBER CAFÈ**

**Italia** pag. 9

**LASCITO, LA SOLIDARIETÀ  
SCONFIGGE IL TEMPO**

**Brasile** pag. 10

**IL PROGETTO  
CHE DURA**

**Italia** pag. 13

**UN SOSTEGNO  
CHE È IMPEGNO**

**India** pag. 14

**LOK MANCH, LA CHIESA  
IN USCITA**

**Riflessioni** pag. 18

**LA MISSIONE FA LA CHIESA**

## SOSTEGNO A DISTANZA

Diventa anche tu Ambasciatore di Solidarietà

pag. 13

# GESUITI MISSIONARI ITALIANI



MAGIS

movimento e azione  
dei gesuiti italiani  
per lo sviluppo

N°91

GIUGNO 2018

## PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abb. Postale  
- D.L. n. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004,  
n. 46), art. 1, comma 1, LO/VA.

## EDITORE

Fondazione Magis

## SEDE LEGALE

Piazza San Fedele, 4 - 20121 Milano

## SEDE OPERATIVA

Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma  
Tel: 06 69 700 327

## DIRETTORE RESPONSABILE

Enrico Casale

## DIRETTORE

Renato Colizzi Sj

## REDAZIONE

Sabrina Atturo, Ambrogio Bongiovanni, Enrico  
Casale, Renato Colizzi Sj, Teodora Larocca  
Piazza San Fedele, 4 - 20121 Milano

## AMMINISTRAZIONE

Magis, via degli Astalli 16, 00186 Roma  
tel. 06.69700327, [www.magis.gesuiti.it](http://www.magis.gesuiti.it)

## STAMPA

Arti Grafiche Baratelli s.n.c.  
via Ca' Bianca, 32 - Busto Arsizio (Va)  
Registrazione del Tribunale di Milano  
n. 558 del 17/12/1993  
Autoriz. Dir. Prov. Varese del 6/10/1983  
Iscrizione Roc n. 25613 del 20 maggio 2015

## TIRATURA DI QUESTO NUMERO

2.000 copie

Chiuso in tipografia il 6 Giugno 2018



“ I GOVERNANTI DEVONO FARE TUTTO IL POSSIBILE AFFINCHÉ TUTTI POSSANO  
DISPORRE DELLA BASE MINIMA MATERIALE E SPIRITUALE PER RENDERE  
EFFETTIVA LA LORO DIGNITÀ E PER FORMARE E MANTENERE UNA FAMIGLIA. ”

*Papa Francesco, Discorso alle Nazioni Unite*

# LE NUOVE SFIDE DEL MAGIS

**N**el 2018, il Magis punta a concretizzare una strategia progettuale concepita nell'incontro «Networking for Justice» che si è tenuto a Loyola nel 2015. A questo incontro parteciparono le Ong della Compagnia di Gesù (Rete Xavier), opere, istituzioni e reti dei gesuiti impegnati nella promozione della giustizia in Africa, Asia e America Latina. È stata un'occasione per confrontarsi sui temi urgenti della missione per i gesuiti: migrazioni, guerra, catastrofi naturali, questione ecologica, educazione di qualità per tutti. Da questo raduno è emersa l'importanza di lavorare su progetti frutto di alleanze globali e pluriennali al fine di rispondere come corpo apostolico universale a temi trasversali a tutti i continenti.

Per il Magis questo incontro è stata anche una bella opportunità per conoscere realtà fino ad allora sconosciute: Lok Manch, Fe y Alegría, Regione Pan Amazzonia e per rinsaldare collaborazioni già avviate da tempo con Jrs e Ajan. Ora, dopo tre anni di reciproca conoscenza, riflessione, progettazione e fund raising, siamo pronti per cominciare tre progetti triennali:

1. Insieme al Jrs-East Africa, per l'educazione e sicurezza a Bangui e Bambari in Centrafrica;
2. Insieme a Fe Y Alegría e Pan Amazzonia, un programma di educazione biligua e interculturale in Bolivia;
3. Insieme a Fe y Alegría Africa, per dare impulso all'educazione di qualità in Ciad.

Certo, le sfide sul campo rimangono enormi e il lavoro di rete richiederà grandi energie per confrontarsi sulle metodologie da adottare per lavorare insieme. Dovremo affrontare non pochi ostacoli linguistici e culturali, accordarci per stabilire tempistiche e valutazioni fra i diversi attori, ciascuno con le proprie competenze e appartenenze culturali. Ci saranno momenti in cui ci chiederemo se questo sforzo vale veramente la pena e se l'impatto sulla vita delle persone è davvero significativo. Però una cosa non dovremo dimenticare: lavorare insieme con organizza-

zioni di altri continenti e con esperienze così diverse ci aiuta a capire quanto questo mondo sia ingiusto e che l'aver una visione globale di cambiamento sia il servizio più importante che la Compagnia di Gesù può fare alla Chiesa e alle comunità locali.

Personalmente nutro la speranza che all'ombra della Compagnia possano nascere grandi amicizie con tutti coloro che vogliono lottare per un mondo diverso, ciascuno con la propria spiritualità, lingua ed esperienza. Amicizie che avranno il sapore evangelico di una lotta giocata nella competenza e nella perseveranza perché «un altro mondo è possibile!».

**Renato Colizzi Sj**  
*Presidente della Fondazione Magis*





# IMPRENDITORI DI SE STESSI

**I gesuiti e la Fondazione Magis hanno lanciato progetti di piscicoltura e di coltivazione di funghi. Due iniziative che offrono ai giovani gli strumenti per organizzare attività che li rendano economicamente autosufficienti**

**L'**economia tradizionale non è in grado di offrire sbocchi professionali ai giovani? Le scuole pubbliche e private non offrono più una formazione all'altezza? I giovani pensano a emigrare per cercare fortuna altrove? La Fondazione Magis e i gesuiti scommettono sulla microimprenditoria. Piccoli progetti imprenditoriali che sappiano stimolare la creatività dei ragazzi e siano in grado di offrire loro un futuro lontano dalla miseria.

In Camerun, per esempio, i gesuiti hanno pensato a un progetto che insegnasse ai giovani ad allevare i pesci e a venderli. Il lavoro di preparazione è stato lungo. Si è partiti nel 2017 alle-

stendo, su un terreno di sette ettari di proprietà della Compagnia di Gesù, le strutture necessarie per avviare l'iniziativa: vasche, pannelli solari per produrre elettricità e un impianto per potabilizzare l'acqua. Parallelamente, i gesuiti hanno selezionato 165 ragazzi e ragazze in un gruppo di giovani disoccupati provenienti dalle fasce emarginate della popolazione.

Alle fine del 2017, il progetto è entrato nel vivo. Esperti di piscicoltura hanno tenuto un ciclo di incontri in materia di allevamento dei pesci. Oltre alla formazione sulle tecnico-pratiche, ai giovani sono stati insegnati i principi base di marketing per poter affrontare non solo i problemi

della produzione, ma anche quelli della vendita dei prodotti. A gennaio è partita la fase operativa. I giovani hanno messo in pratica gli insegnamenti e, già a fine febbraio, si sono visti i primi risultati con la produzione di un primo lotto di pesci di acqua dolce.

«Il progetto - sottolineano i gesuiti locali - vuole offrire ai giovani conoscenze tecniche di base affinché possano integrarsi nel contesto sociale e professionale della provincia di Douala. Si tratta di un primo contributo per ovviare il dramma della disoccupazione giovanile, un'autentica emergenza nazionale, che è dettata dalla scarsa o nulla formazione scolastica. Un progetto che scommette sui giovani e sulla loro volontà di riscatto».

Molto simile è il progetto portato avanti in Togo con i ragazzi che frequentano il Centro culturale Loyola. Il Magis ha finanziato l'avvio del progetto, presentato da una ragazza, di coltivazione del *Pleurotus Ostreatus*, un fungo che cresce in Africa occidentale. Non è stata un'impresa semplice. I primi esperimenti sono falliti. Ma né i gesuiti, né il Magis che li sostiene, né i ragazzi si sono arresi. Quest'anno il raccolto è stato buono e ora si sta pensando di passare alla commercializzazione sul mercato locale.

«L'obiettivo generale - spiegano i gesuiti di Lomé - è formare i giovani allo spirito imprenditoriale e associativo sulla base di un progetto agricolo. Abbiamo capito che i funghi potevano essere una buona risorsa e così abbiamo avviato la formazione dei giovani su questo tema. Dopo qualche difficoltà, il progetto ora si è incamminato sulla giusta strada».

Il *Pleurotus Ostreatus* cresce spontaneo in Africa, ma la sua raccolta è limitata alla stagione delle piogge. Allo stesso tempo c'è una forte domanda che porta molta gente ad acquistare prodotti surgelati che non hanno le stesse qualità nutritive di quelli freschi. La coltivazione permette di superare il limite della stagionalità e di fornire ai consumatori un prodotto eccellente.

«La produzione - concludono i gesuiti - non esaurisce il progetto. I giovani devono organizzarsi in associazione per meglio organizzare le loro attività. Non solo, ma devono iniziare a promuovere il loro prodotto creandosi una clientela. I primi passi sono stati fatti, ma il cammino è ancora lungo...».



# RICOSTRUIAMO LA PACE

**Fratel Jihad Youssef è un monaco di Mar Musa, la comunità monastica rifondata dal gesuita padre Paolo Dall'Oglio: «Il futuro è tutto da costruire. Sappiamo com'era il Paese prima della guerra. Non sappiamo ancora come sarà»**

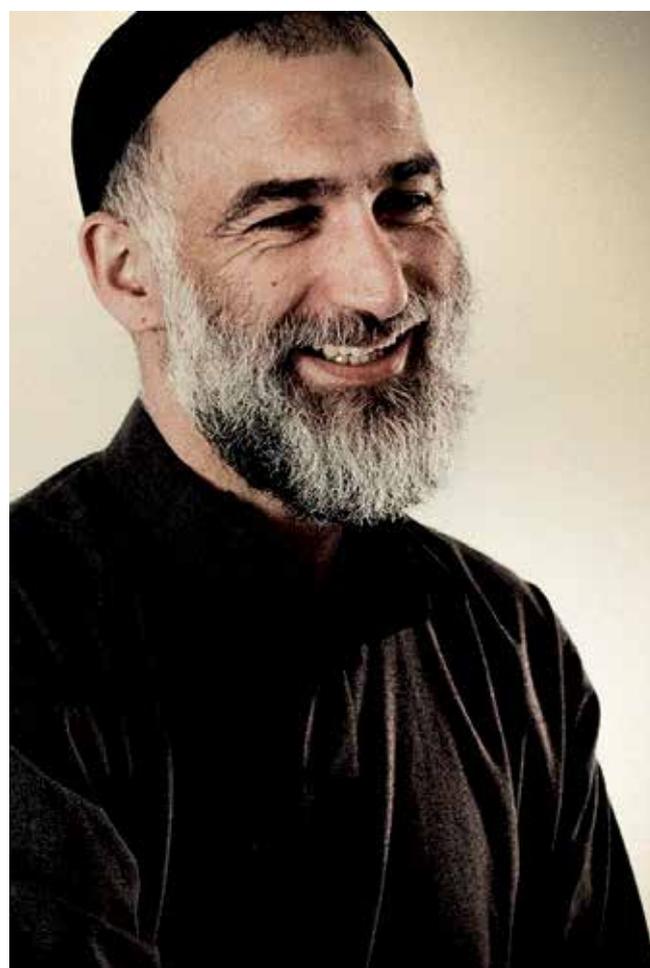
**A** Mar Musa la situazione è tranquilla e anche nella Valle dei cristiani, dove sono nato e cresciuto, non ci sono tensioni. Certo, la situazione complessiva del Paese è ancora precaria». Fratel Jihad Youssef è un monaco di Mar Musa, la comunità monastica rifondata dal gesuita padre Paolo Dall'Oglio (rapito nel 2013 e di cui non si conosce più la sorte). Queste sono le sue prime impressioni al rientro dalla Siria, dove si è recato in occasione delle festività di Pasqua.

«Si combatte ancora in alcune zone - spiega fratel Jihad -. In quelle aree gli scontri sono feroci. Le vittime sono molte, la maggior parte civili innocenti. La situazione è drammatica. Ma anche nelle zone pacificate o che non sono mai state interessate dagli scontri, la situazione non è buona». Il lavoro non c'è, i prezzi sono altissimi. Le famiglie fanno fatica a tirare avanti. «Molte famiglie sono in difficoltà - continua fratel Jihad -. Di fronte a una situazione di incertezza, molti progettano di emigrare all'estero: Europa, Nord America, Australia. Li capisco, anche se penso che molti siano ingannati da false rappresentazioni dell'Occidente. Emigrare non è facile e, anche se si riesce a espatriare, la vita all'estero non è semplice».

Negli scorsi anni il monastero di Mar Musa non è stato toccato dai combattimenti. Le attività sono però diminuite fino a cessare anche se i monaci non se ne sono mai andati. Da quasi due anni, lentamente, la vita sta tornando nell'antica struttura. Attualmente a presidiare la struttura ci sono tre monaci della comunità

e due religiosi ospiti. «I flussi dei visitatori non sono tornati ai livelli pre guerra - continua - ma, soprattutto il venerdì (giorno di festa per i musulmani), molte persone, in maggioranza di fede islamica, vengono a visitare il monastero. Grandi e piccoli gruppi vengono a pregare, a meditare, a prendersi una pausa in un luogo che ispira la riflessione».

I monaci e le monache, da parte loro, hanno ripreso le attività tradizionali. Pregano e si



dedicano anche a lavori manuali: agricoltura, allevamento, manutenzione della struttura. «I monaci - conclude fratel Jihad - hanno ottime relazioni sia con la comunità cristiana della vicina Nebek sia con la gente comune. Lavorano insieme ad alcuni progetti. Tra questi la collaborazione con l'ospedale locale per fornirlo

di macchinari medico-sanitari più moderni, ma anche un lavoro di carattere umanitario di sostegno ai poveri, in particolare i cristiani di Nebek, e agli sfollati di Qaryatayn. La nostra zona è tranquilla. Ma il futuro è tutto da costruire. Sappiamo com'era la Siria prima della guerra. Non sappiamo ancora come sarà dopo».





# CCL, IL FUTURO È UN CYBER CAFÈ

**Il Centro culturale Loyola ha dato vita a un cyber caffè. Un locale in cui i giovani possono ritrovarsi e, proprio come i loro coetanei europei, chattare, ma anche leggere giornali e fare ricerche sul Web, inviare mail**

**U**n cyber caffè per dare un futuro sostenibile al Centro culturale Loyola di N'Djamena (Ciad). Un progetto realizzato anche grazie al contributo offerto dalla Fondazione Magis.

Negli scorsi anni, il centro aveva avuto numerose difficoltà. La crisi economica aveva ridotto i flussi di finanziamenti e una parte dei locali era stata occupata dal Collège St. François Xavier. Nel 2015, la svolta, che coincide con l'arrivo di un nuovo parroco nella parrocchia di Saint Mathias Mulumba dalla quale dipende il centro.

Da quel momento, le cose sono cambiate. Il biennio 2016-2017 è stato ricco di attività. Sono stati lanciate iniziative di formazione intellettuale (corsi di sostegno, biblioteca, lezioni individuali, ecc.), formazione umana (dibattiti, proiezioni cinematografiche, giochi di società, ecc.), formazione professionale (corsi di informatica). Il Magis ha contribuito in diversi modi. Ha inviato fondi per acquistare libri per la biblioteca, per la ristrutturazione di due aule, l'acquisto di manuali e il salario dei professori per il corso di sostegno, per il funzionamento

del cinema, l'acquisto di giornali/riviste e per le conferenze.

Il centro però deve pensare al proprio futuro e all'autosostenibilità delle proprie attività. Per questo motivo, anche grazie ai fondi offerti dal Magis, si è pensato di realizzare un cyber caffè. Un locale in cui i giovani possono ritrovarsi e possano disporre di una connessione Internet veloce e sicura. I ragazzi ciadiani, proprio come i loro coetanei europei, amano chattare, ma anche leggere i giornali sul Web, fare ricerche, inviare mail, ecc. In Ciad però non ci sono molte strutture simili. Da qui l'idea di crearne una nel Centro culturale Loyola.

«Il bilancio 2016-2017 è stato positivo - spiega Lindjo Joseph Alpha, il direttore del centro -. Il compito di rianimare il centro era proibitivo. Le difficoltà sono state moltissime e averle superate è stato un grande successo. La speranza è che il prossimo anno si riesca a mantenere alto il livello di attività. Anche grazie ai finanziamenti che ci arriveranno dal nuovo locale che abbiamo creato. Ringraziamo tutti i nostri partner e collaboratori e tutti i giovani senza i quali nulla avrebbe funzionato».

# LASCITO, LA SOLIDARIETÀ SCONFIGGE IL TEMPO

**È possibile fare un lascito alla Fondazione Magis, donandole beni mobili, immobili o denaro. Sono risorse importanti che permettono alla nostra organizzazione di finanziare i progetti nel Sud del mondo**

**O**gnuno di noi possiede più di quanto crede: beni mobili (quadri, gioielli, vetture), immobili (case, terreni, negozi) una somma di denaro anche piccola, l'assicurazione sulla vita. Fatti salvi i diritti del consorte e dei figli riconosciuti dalla legge, è possibile lasciare in eredità questi beni a un'organizzazione come la Fondazione Magis che, a sua volta, li utilizzerà per ottenere fondi con i quali finanziare progetti.

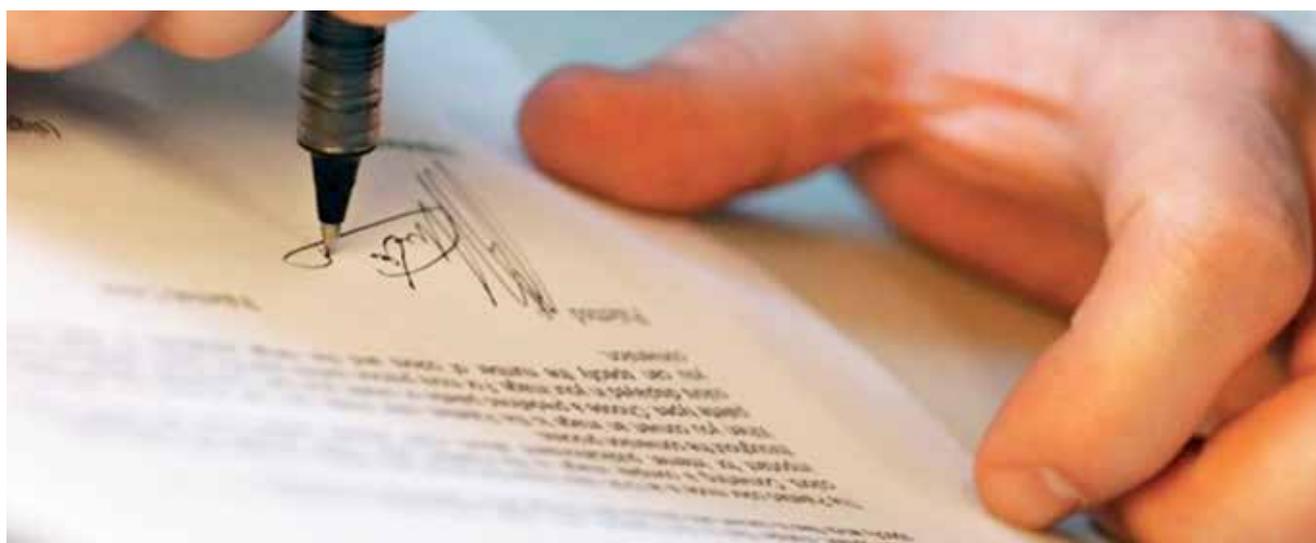
Scegliere il lascito testamentario vuol dire fare un atto di amore e di speranza che può cambiare la vita delle persone che nel mondo vivono in condizione di povertà.

Scegliere un lascito testamentario vuol dire fare una scelta di grande generosità e speranza che permette di realizzare un futuro di giustizia e solidarietà, una società più equa grazie al contributo di tutti.

Scegliere il lascito testamentario vuol dire continuare a far vivere i propri valori attraverso un gesto semplice e non vincolante.

Destinare un lascito alla Fondazione Magis significa sostenere l'azione missionaria dei gesuiti nel mondo attraverso azioni e progetti di sviluppo nei Paesi più poveri.

**Vuoi saperne di più? Non esitare a contattare il Magis:  
tel. 0669700280 - mail: [lasciti@magisitalia.org](mailto:lasciti@magisitalia.org)**



# IL PROGETTO CHE DURA

**Agli inizi degli anni Duemila, il Magis lanciò un progetto incentrato sul cocco licuri. Un'iniziativa che, a distanza di più di dieci anni, non solo è ancora attiva, ma sta lentamente trasformando la vita del sertão**

**Q**uando si parla di cooperazione e di volontariato, spesso si è accompagnati da sguardi scettici. Sono in molti a non credere all'efficacia dei progetti sul campo. Eppure ci sono progetti che non solo sono durati nel tempo, ma hanno anche lasciato un segno nel territorio. Come quello del cocco licuri che Silvia Parodi ha seguito per il Magis agli inizi degli anni Duemila e che è ancora attivo in Brasile. Ecco il racconto di Silvia che, dopo una decina di anni, è

tornata a visitare i luoghi dove aveva lavorato ed è stata piacevolmente sorpresa...

Sono passati 16 anni da quando, come volontaria internazionale, misi piede nella Efa (scuola famiglia agricola) di Jaboticaba, profondo sertão (regione semiarida) della Bahia, fondata da padre Saverio Nichele Sj. Mi trasferii lì per impiantare un progetto del Magis, per la convivenza con la siccità, finanziato in parte dal ministero degli Esteri italiano.





Furono 2 anni incredibili della mia vita, in un mondo rurale meraviglioso, così ricco di tradizioni, umanità, impegno sociale. Nei due anni del mio servizio dal 2002 al 2004 costruimmo centinaia di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, avviammo progetti di microcredito per l'allevamento di animali, corsi di formazione per contadini, giovani e donne, strutture produttive per la scuola, e molto altro, in decine di comunità e municipi della regione intorno a Quixabeira (uno dei comuni più poveri dello stato, a circa 250 km dalla capitale Salvador de Bahia).

In breve tempo iniziarono a vedersi i primi risultati, molti gruppi di produzione si organizzarono e crebbero, cosicché nel 2005, alla conclusione del progetto Magis, fu costituita una cooperativa, la Coopes, con sede a Capim Grosso ([www.coopes.org.br](http://www.coopes.org.br)). Attraverso la cooperativa si cercò subito di valorizzare un prodotto locale a rischio di estinzione, che faceva parte della antica cultura gastronomica tradizionale: il piccolissimo cocco licuri, frutto di una palma ben adattata ed endemica del clima semiarido della Bahia.

Grazie anche al supporto di Slowfood, con un paziente lavoro di sensibilizzazione, si è arrivati al «presidio del licuri» (i presidi Slowfood sono riconosciuti per prodotti che necessitano di una valoriz-

zazione e una tutela speciale ambientale) e a leggi locali per la protezione di questa pianta. Oggi, la Coopes commercia il licuri, un frutto che era stato dimenticato in tutto il Brasile. Attualmente, il prezzo di acquisto del piccolo cocco per i soci produttori della Coopes è 20 volte più alto che quello di 15 anni fa!

Le socie della Coopes hanno così un reddito dignitoso rispetto al passato. La cooperativa produce anche miele, polpa di frutta, marmellate, biscotti, latte e formaggio di capra, uova, artigianato. Nell'ultimo anno è stato poi riconosciuto anche il presidio del miele delle api indigene senza pungiglione, un ulteriore riconoscimento internazionale al lavoro della Coopes.

In questi ultimi 10 anni la cooperativa ha continuato a crescere, nonostante le difficoltà economiche e l'ultimo duro ciclo di siccità appena concluso, ed oggi conta oltre 200 soci, per l'80% donne. Oggi la Coopes è un riferimento in tutta la regione, è citata come esempio virtuoso e ha collaborazioni con gli enti statali e federali, che hanno consentito lo sviluppo di macchinari specifici per le lavorazioni e l'assistenza tecnica ai produttori.

Dopo la fine del mio servizio volontario ho continuato a visitare i progetti e la regione anche negli

anni successivi, anche perché i legami di amicizia che si erano creati in quel periodo di stretta convivenza sono un pezzo indelebile nella mia vita, ma ora era da più di 6 anni che non tornavo giù e insomma, entrare il mese scorso nella sede della cooperativa dopo tanto tempo e vedere tutti i nuovi macchinari, gli ampliamenti degli spazi, la quantità di prodotti e lo smercio continuo, è stata una gioia per il cuore e una commozione!

Così come è stata una gioia visitare l'orto confinante, della Casa do Menor, altra opera di padre Saverio. L'orto è gestito da un ex alunno della scuola famiglia agricola e rifornisce di verdura biologica e uova circa 70 famiglie della città di Capim Grosso ogni settimana.

Ma la più grande emozione per me forse è stata tornare 2 giorni alla scuola agricola, dormire in quella che era la mia casa un tempo e rivedere alunni dell'epoca che ora sono diventati professori o tecnici agrari! Anche la scuola è cresciuta enormemente, per numero di alunni accolti e per strutture. Ora la scuola prepara oltre 150 tecnici agrari che, nella pedagogia dell'alternanza (15 giorni a scuola e 15 a casa a mettere in pratica quanto appreso) studiano e si occupano della produzione agricola e zootecnica nella scuola. E quindi ho potuto fare colazione con delizioso latte di capra appena munto e pranzare con le povere galline cresciute a pochi metri di distanza e sacrificate alla fame degli alunni!

Ho rivisto alcuni ex colleghi: anche il progetto «Conviver» di assistenza tecnica ai contadini continua attraverso le convenzioni con entità statali. Insomma, dopo il progetto Magis le attività sono

continue e cresciute, le associazioni locali hanno trovato in questi anni anche l'appoggio dallo Stato che non era mai esistito, ma con la grave situazione politica brasiliana attuale e i tagli che il nuovo governo di destra sta facendo su tutti i programmi sociali e di sviluppo, resta un po' di preoccupazione per il futuro...

Preoccupazione che è stata espressa anche dalla Efa di Jaboticaba e dall'associazione delle scuole famiglia agricole della Bahia durante la marcia di apertura del Forum Sociale Mondiale che si è svolta a Salvador de Bahia la settimana successiva. Abbiamo sfilato, con padre Saverio e una rappresentanza di alunni e professori, insieme a una moltitudine di gruppi della società civile, per chiedere ancora una volta giustizia sociale e diritti per gli esclusi, e in particolare la difesa dell'educazione nelle campagne. Anche quello è stato un pomeriggio di grande emozione e ricarica, per me e per tutti i movimenti sociali brasiliani che stanno passando un periodo di grande difficoltà e sofferenza.

C'è quindi un po' di preoccupazione, però è anche vero che i progetti nati 20 anni fa oggi sono diventati adulti e hanno dimostrato di saper camminare con le proprie gambe, ed è questa la più grande soddisfazione per chi investe in un progetto di cooperazione allo sviluppo. Con fiducia e speranza quindi ho potuto assaporare i tanti stupendi frutti del lavoro iniziato 15 anni fa. Grazie a tutte le meravigliose persone che continuano a impegnarsi ogni giorno nel curare e fare crescere l'albero della giustizia e della vita.

Obrigada. Valeu

Silvia Parodi





# UN SOSTEGNO CHE È IMPEGNO

**Il Sostegno a distanza permette al Magis di realizzare progetti che aiutano bambini e bambine a crescere in modo sereno e a sviluppare la propria autonomia. Sono progetti garantiti dai gesuiti che conoscono a fondo la realtà in cui operano**

**I**l Sostegno a distanza (SaD) è uno strumento indispensabile per aiutare il Magis. Grazie a un piccolo contributo si permette alla nostra Fondazione di portare avanti progetti in Africa, Asia, America latina ed Europa.

I nostri SaD però sono diversi dai tradizionali meccanismi di adozione a distanza. In primo luogo non sono rivolti a un solo bambino, ma a una comunità di bambini, ragazzi e persone vulnerabili. Si evita così di creare personalizzazioni eccessive e, con esse, discriminazioni o esclusioni. In secondo luogo, si inseriscono in un percorso formativo integrale o in progetti di microeconomia. Hanno quindi come obiettivo principale l'autonomia dei soggetti e il loro autosviluppo. In terzo luogo sono garantiti dai padri gesuiti che lavorano sul territorio. Sono religiosi che

conoscono le esigenze profonde dell'ambiente in cui operano. Sanno quindi indirizzare i progetti sui reali bisogni della gente e sanno implementare i singoli progetti.

Che cosa si chiede invece al donatore?

Si chiede un contributo economico. Ma anche un impegno costante fatto di curiosità, tempo per informarsi e attenzione ai più deboli e la condivisione di questa scelta con amici, parenti, colleghi diventando «Ambasciatore di Solidarietà». I nostri SaD sostengono progetti in Albania (centro diurno), Camerun (ragazzi di strada), India (giovani tribali), Brasile (formazione giovani), Centrafrica (contrasto abbandono scolastico), Sri Lanka (sostegno alle vedove).

Info: tel. 06.69700327 e-mail: [magis@gesuiti.it](mailto:magis@gesuiti.it)

# LOK MANCH, LA CHIESA IN USCITA

Francesca Flosi del Movimento San Francesco Saverio, amica e collaboratrice del Magis, si trova da sei mesi in India per seguire vari progetti tra i quali Lok Manch. Ospitiamo le sue impressioni su questa esperienza

**Q**uesta è la mia terza volta in India, Paese che mi ha stupito e sconvolto in ogni occasione, che mi suscita sentimenti contrastanti, così come ricca di contrasti è la realtà indiana.

Molti vengono in India per turismo, per scoprire le bellezze del Paese, per vederne le spiagge e le città, per anelare la spiritualità romantica dei templi, per fare business, per studio o anche per fare volontariato, io sono venuta qui legata a un percorso missionario. La prima volta ho incontrato l'India nel 2016 grazie al Centro missionario della diocesi di Lucca, a cui sono legata da anni e che mi ha trasmesso la passione e la gioia per la «missione», poi ho visto l'India con l'entusiasmo, la dedizione e l'impegno del Movimento San

Francesco Saverio che mi ha accompagnato, sorretto e animato in questa mia breve esperienza missionaria fatta per qualche mese nel 2017 e quest'anno.

Essere missionari in India non è una cosa semplice, così come non lo è essere cristiani/cattolici, soprattutto negli ultimi anni da quando il clima socio-politico indiano si è irrigidito a causa di movimenti legati all'estrema destra nazionalista hindu che proclamano il ritorno all'Hindutva: riportare l'India laica e democratica a una nazione hindu, attraverso l'uso di una violenza settaria nei confronti delle minoranze, mettendo in atto azioni intimidatorie e persecutorie contro musulmani, in primo luogo, ma anche contro cattolici là dove si è verificato un aumento delle conversioni.





Chiesa e istituzioni cattoliche sono viste con sospetto per il timore delle conversioni. Nonostante ciò, hanno acquisito una posizione particolare agli occhi degli indiani, grazie al ruolo delle scuole, degli ospedali e delle attività sociali gestite da organizzazioni religiose, e forte impulso è stato dato anche all'operato di Madre Teresa, europea cattolica che, nonostante la sua figura, è riuscita bene a incarnare lo spirito e la forma (da alcuni discussa) del cattolicesimo indiano, ricevendo alla sua morte i funerali di Stato, omaggio reso in precedenza solo a Ghandi.

Ma la missione oggi ha assunto un nuovo volto, la missione ha il volto della relazione, del dialogo, dell'accoglienza, dello scambio di doni, dell'incontro personale e della condivisione perché la missione è «con l'altro». Papa Francesco nella sua esortazione «*Evangelii Gaudium*», inviata i fedeli a uscire dalla propria comodità per raggiungere le periferie che hanno bisogno del Vangelo, invita all'apertura verso le comunità più deboli e oppresse, al riconoscimento di chi sta ai margini, di chi è

disprezzato e rigettato, di chi non ha diritti, situazioni che rappresentano la normalità qui in India dove un sistema castale e paternalista ancora forte esclude i tribali, i dalit e le altre minoranze dal sistema sociale, li priva dei propri diritti e di opportunità di crescita e riscatto.

Lok Manch, che in lingua gujrati significa «Forum del Popolo», cammina verso una comprensione più globale dei problemi degli ultimi e, in quest'ottica, vede un'India ugualitaria, giusta, inclusiva secolare dove gli ultimi possano condurre una vita dignitosa nel rispetto di quei diritti che la Costituzione indiana del 1950 riconosce: giustizia sociale, economica e politica; libertà di pensiero, di espressione, di credo, fede e culto; uguaglianza di condizione e opportunità; promozione fra tutti i cittadini di fraternità, garantendo dignità all'individuo, unità e integrità alla nazione.

Lok Manch rappresenta quella Chiesa dinamica che si apre alle periferie geografiche ed esistenziali, attraverso la rete di partner, attraverso le 100 organizzazioni riesce a rag-

giungere i villaggi e le aree più remote, dove maggiore è la necessità di creare speranza per una società più equa. Si mette in ascolto accanto alle culture, alle religioni, alle popolazioni, che accolgono, prendendosi a carico le proprie e le vite delle comunità in cui vivono, iniziando a sperimentare modalità per plasmare il destino e la storia.

Lok Manch è come un pellegrino solidale con il popolo, in mezzo al quale si trova e con il quale cammina alla ricerca del cambiamento. La sua missione è creare una piattaforma nazionale che promuova e garantisca l'accesso ai diritti delle classi più deboli: diritto al cibo, accesso all'acqua potabile e a servizi igienico-sanitari, diritto all'educazione e diritto al lavoro, implementando i programmi governativi: National Food Security Act (Nfsa), Schedule Caste Sub Plan (Scsp), Tribal Sub Plan (Tsp), Water, Sanitation, Hygiene (Wash), ecc. Un lavoro di rete e di condivisione in cui organizzazioni laiche e religiose agiscono insieme per portare il cambiamento nella vita delle persone, smuovere il sistema, fare la differenza a livello nazionale, creare coscienza e consapevolezza affinché il cambiamento venga dal basso, affinché le comunità, i villaggi, gli oppressi siano loro stessi i protagonisti del cambiamento e partecipino nelle rivendicazio-

ne di ciò che gli spetta.

Lok Manch incarna un nuovo impegno missionario, una missione in atto che parte dalla relazione-animazione, dal dialogo-incontro, in un'ottica di missione pluriforme dal basso verso l'alto, in cui l'individuazione e la formazione di leader di comunità, la presa di coscienza da parte della popolazione, la consapevolezza, la sicurezza, il coraggio e capacità di combattere le ingiustizie diventano forme di attivismo per la promozione umana e sociale.

Lok Manch opera per irradiazione e vive in mezzo agli emarginati, ai dalit e agli adivasi, stimola e promuove un cambiamento difficile, ma possibile, l'energia e la forza del cambiamento vive e viene dagli ultimi, la trasformazione possibile è quella che viene dal basso, equità e giustizia sociale dipendono dalla forza e volontà degli oppressi, solo se diventano responsabili e consapevoli è possibile giungere al cambiamento, potenziare le persone ed operare con dedizione, fraternità, credibilità e amore.

In questo impegno insieme agli ultimi, accanto agli ultimi riconosco in Lok Manch il valore della missione inter-gentes: «Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Egli





si alzò e si mise in cammino». «Quand'ecco un etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: Và avanti, e raggiungi quel carro».

Lok Manch sta sulla strada, cammina sulla strada, va «fuori le mura», va tra i dalit, gli adivasi e tra le minoranze, coglie le ansie e i desideri che le persone esprimono con le modalità più diverse, coltiva il loro silenzio senza cominciare a spiegare prima di salire sul carro, ma poi porta il messaggio di cambiamento, di giustizia, di uguaglianza, diventa viandante, vivendo la sua missione che «nasce dal basso» grazie all'incontro con il fratello, lì uno straniero, qui un emarginato per strada.

Lok Manch opera per superare e contrastare forme di marginalizzazione mettendo insieme persone di religione, cultura, provenienza diversa, in contesti di comunità multiculturali e multireligiosi con le loro situazioni sociali, economiche e politiche, spesso critiche, riunisce persone di buona volontà che dialogano, si incontrano e operano con fare comunitario

per il bene collettivo. Lok Manch non usa concetti di dialogo interreligioso, espressione elevata e riservata ad intellettuali, a pochi, ma agisce nell'ottica di un incontro armonico tra religioni, come conseguenza indiretta di un agire comunitario di un vivere insieme e agire in modo inclusivo.

Il motto di Lok Manch è «Together we make a difference!», agire-riflettere-agire come proponeva Paulo Freire nella «Pedagogia degli Oppressi», per un cambiamento effettivo che rimuova le ingiustizie di ieri e crei le basi per una società più democratica, giusta e ugualitaria.

«Ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto. Non possiamo proporci un ideale di santità che ignori l'ingiustizia di questo mondo, dove alcuni festeggiano, spendono allegramente e riducono la propria vita alle novità del consumo, mentre altri guardano solo da fuori e intanto la loro vita passa e finisce miseramente».

# LA MISSIONE FA LA CHIESA

**Ambrogio Bongiovanni, docente di Teologia del dialogo interreligioso e Teologia della missione: La missione non è la missione della Chiesa, ma più la missione di Dio che si realizza attraverso la Chiesa. E, quando parliamo di missione di Dio, intendiamo la comunicazione del suo amore per l'umanità**

**È** la missione che fa la Chiesa. La trasforma. La apre. La porta vicino agli uomini, siano essi cristiani o non cristiani. È la missione che fa della Chiesa una «Chiesa in uscita», come predica da anni papa Francesco. Ambrogio Bongiovanni, docente di Teologia del dialogo interreligioso e Teologia della missione presso la Facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbana e la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale - Sez. San Luigi di Napoli e membro del consiglio di amministrazione della Fondazione Magis, ribalta lo

sguardo verso la missione. Non più mezzo di proselitismo e arma in mano ai colonialisti, ma strumento in mano a Dio per far conoscere il suo amore a tutti gli uomini. Bongiovanni ne ha parlato insieme a Gianni Colzani, Agnes de Dreuzy, Leo D. Lefebvre nel libro «Mission Makes the Church» (Aracne, Roma, 2017, pp. 232), curato da Fabrizio Meroni. Volume presentato in due incontri che si sono tenuti ad aprile e a maggio a Roma (Pontificia università Gregoriana) e a Napoli (Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale - Sez. San Luigi).





**Ambrogio Bongiovanni, perché la Chiesa dev'essere missionaria?**

La missione non è la missione della Chiesa, ma più propriamente la missione di Dio (Missio Dei) che si realizza attraverso la Chiesa. E, quando parliamo di missione di Dio, intendiamo la comunicazione del suo amore per l'umanità, quindi missione di amore. La Chiesa dunque è segno vivo di questo amore per tutti gli uomini e popoli, da mettere in pratica. Questa definizione di missione ci aiuta anche a superare l'idea di vedere l'«altro» come «oggetto» dell'azione missionaria. Gli altri non sono «oggetti», ma «soggetti» che incontrano l'amore di Dio, attraverso l'azione dei missionari e della Chiesa, che si lasciano incontrare da Dio e che desiderano comunicare ad altri l'esperienza profonda di questo incontro. La Chiesa quindi non può non essere missionaria, perché fondata da Cristo Gesù che agisce nel mondo attraverso il suo Spirito per la salvezza di tutti. In questo senso la salvezza non appare come un concetto teorico o astratto, ma come qualcosa che si traduce sul piano esistenziale perché legato all'amore di Dio. Quindi, ripeto, la missione non è una «proprietà» della Chiesa. La Chiesa è mossa dalla Missio Dei. Da tutto ciò trae origine il titolo del libro: è la missione che fa la Chiesa, non viceversa.

**Com'è cambiato il concetto di missione nell'ultimo secolo?**

È cambiato soprattutto nel rapporto con le persone. È mutato il modo di guardare i soggetti della missione. L'idea missionaria basata sul proselitismo, cioè sull'allargamento del gruppo dei cristiani, della Chiesa, viaggiava insieme alla «missione civilizzatrice» propria del colonialismo. Nel concetto di civilizzazione era infatti compreso quello della cristianizzazione. In questo contesto, gli altri e i popoli erano considerati un oggetto, un terreno di conquista. Oggi, invece, la missione guarda all'altro come a una persona libera con la quale entrare in relazione e attivare un annuncio della buona notizia che è dialogico e mai impositivo. Perché Dio ci ama come esseri pienamente liberi.

**In questa nuova visione della missione, il Concilio Vaticano II ha rappresentato un passaggio importante...**

Il Concilio Vaticano II è stato un luogo privilegiato e straordinario di confronto e di azione dello Spirito. Al Concilio si è giunti con una riflessione sul concetto di missione già in corso. I padri conciliari e i teologi non sono arrivati al Concilio sprovvisti, ma con un bagaglio di riflessioni ed esperienze già avanzate. Il Concilio è stato poi un luogo in cui i vari contesti



culturali e religiosi e le Chiese locali, cioè i luoghi in cui l'azione missionaria ad gentes si è sviluppata e ha prodotto i suoi effetti, hanno potuto esprimersi liberamente e ampiamente. Gli stessi padri conciliari non erano più solo europei, ma provenivano da tutti i continenti e quindi portavano con sé una visione diversa da quella occidentale. E anche Giovanni XXIII, il papa che ha convocato il Concilio, si portava dietro esperienze vissute da vero missionario come delegato e nunzio apostolico in Bulgaria, Francia e Turchia ed era consapevole dei cambiamenti in corso. Partendo da questo bagaglio di esperienze, il Concilio ha preso atto dei cambiamenti in corso e del nuovo modo di concepire la missione con l'idea di doversi confrontare con il mondo. Paolo VI, continuando la visione di Giovanni XXIII, durante i lavori conciliari promulgò «*Ecclesiam Suam*» un'enciclica sul mutato rapporto tra Chiesa e mondo. A mio parere, pur non essendo un'enciclica prettamente missionaria, ha forti contenuti missionari perché sottolinea come la Chiesa debba raggiungere tutti gli ambiti del mondo attraverso un approccio dialogico per comunicare il messaggio di Amore di Dio. Traccia cioè il quadro di una Chiesa che è pienamente nel mondo (ma non del mondo) e che ha il compito di avviare «un colloquio di salvezza» con tutte le realtà del mondo, a partire dall'impegno ecumenico con le Chiese cristiane, per proseguire con i credenti in Dio e per finire con le altre dimensioni umane (a quel tempo la Chiesa era preoccupata per la diffusione dell'ateismo). E molto bella quell'espressione del Papa in «*Ecclesiam Suam*» che così recita: «La Chiesa si fa parola». Qui si parla di una Chiesa che si fa messaggio con-e-per gli altri. Si fa cioè portatrice del messaggio di Dio che è, torno a ripeterlo, un messaggio di amore.

### **Come si è evoluto il concetto di missione e quali sono i suoi pilastri?**

Il pontificato di Giovanni Paolo II ha ridato forza all'impegno missionario sia ad intra che ad extra grazie anche all'enciclica «*Redemptoris Missio*». Oggi papa Francesco usa il termine «Chiesa in uscita», una «Chiesa con le porte aperte». Nella Chiesa c'è quindi una costante attenzione verso l'incontro con l'altro e con i popoli. Rimane però il proble-

ma di come tradurre questi principi dottrinali nell'attività pastorale. Si è spesso fermi sul concetto di identità e di una Chiesa locale come «presidio» della specificità cristiana, in maniera forse «conservativa». La Chiesa locale dovrebbe invece preoccuparsi di essere una realtà capace di guardare al proprio contesto particolare in relazione a contesti più ampi. Una realtà che viva una responsabilità verso il mondo intero. Le nostre realtà infatti sono interdipendenti. Molti affermano: perché andare fuori quando abbiamo tanti problemi da risolvere in casa? In realtà, la missione principale della Chiesa non è risolvere i problemi. La risoluzione dei problemi è solo parte del suo compito, ma non quello principale. Dietro l'aiuto materiale dev'esserci una chiamata a essere con e per le persone, ad ascoltare, annunciare e dialogare, in virtù del mandato della Chiesa di farsi Parola. La traduzione di ciò nella parte pastorale è, tuttavia, a mio avviso, ancora carente. Per non parlare della formazione teologica in cui manca tuttora un sufficiente impulso sulla specificità di questo mandato missionario. Se non investiamo risorse nella formazione alla missione e al dialogo, rischiamo di vanificare il grande lavoro fatto in questi anni a livello teologico e di non far maturare le comunità in questa dimensione costitutiva della Chiesa.

### **Qual è il ruolo del dialogo interreligioso?**

C'è stato (e forse c'è ancora) un lungo dibattito sul rapporto tra missione e dialogo interreligioso: il dialogo prende il posto della missione? Missione e dialogo sono ambiti diversi? Anche se la Chiesa ha separato, per ragioni organizzative, la Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e il Pontificio consiglio del dialogo interreligioso, ritengo che il dialogo sia parte integrante della missione e che essi non vadano disgiunti. Ovviamente il dialogo ha dinamiche e peculiarità proprie, ma penso al dialogo come parte dell'unico progetto di Dio «che vuole tutti gli uomini salvi». Il dialogo con le altre fedi è un percorso di ricerca della Verità inserito in quel cammino dell'umanità verso Dio. Nella dichiarazione «*Nostra Aetate*» si parla della ricerca e del riconoscimento nelle altre tradizioni religiose di quanto c'è di vero e santo. È un percorso di discernimento che parte da

quell'ansia missionaria di cui abbiamo parlato prima. Come faccio a scoprire quanto di vero e santo c'è nella altre fedi se non mi muovo dal mio contesto, se resto fermo nella mia posizione e visuale? Se non mi pongo in un atteggiamento di apertura e cioè in uno stato di «missione»? Io uso sempre questo esempio per i miei studenti. Se vivo in una casa bella e confortevole ma con le porte e le finestre chiuse, quando sento dei suoni o rumori dall'esterno o dalla strada, per sapere di che cosa si tratta devo aprire porte e finestre. Se non lo faccio, continuerò a sentire solo rumori e suoni estranei che non mi appartengono, ma non saprò mai che cosa realmente stia avvenendo fuori. Per non perdere l'occasione di scoprirlo, bisogna aprire le finestre e affacciarsi su quella realtà. Uscire fuori per mettersi in una posizione di ascolto, attraversare le diversità per incontrare. La Chiesa deve aprirsi al mondo per scoprire, per andare incontro agli altri e per scoprire quanto c'è di vero e santo insieme, discernendo il bene da tutto ciò che l'ostacola o gli si oppone. Sono contento nel sentire quanto siamo incoraggiati in questa visione da Papa Francesco.

### Su quali terreni ci può essere un incontro?

I terreni sono molti, ma bisogna chiarirsi anche sui termini. Io credo che il rapporto profondo con gli altri passi prima di tutto attraverso una conversione personale a Dio. La sete di Dio porta a una ricerca comune della Verità. Questa ricerca può trovare diversi terreni. Ho lavorato con hindu, musulmani, buddhisti su progetti di studio, attività sociali, ecc. La stessa dichiarazione «Nostra Aetate» incoraggia tutti ad attivare percorsi di collaborazione per il bene comune sulla base di stima reciproca e di una consapevolezza di un'origine e un destino che accomuna tutti gli uomini. Tutt'altro approccio rispetto a quanto mi capitò al mio rientro la prima volta dall'India. Incontrai un amico sacerdote che mi chiese quanti hindu io e mia moglie avessimo condotto al Battesimo durante il nostro primo lungo soggiorno. La mia risposta fu: nessuno. E cercai di spiegargli la complessità della questione. Ma io rimasi sorpreso e rattristato dalla sua domanda. Non perché non dessi importanza al battesimo ma perché dietro quella domanda c'era una concezione antica della missione ed una cattiva interpretazione del dialogo che forse tuttora permangono.



# COME SOSTENERCI

## CONTO CORRENTE POSTALE

n. 909010  
intestato a Magis - Movimento e Azione dei  
Gesuiti Italiani per lo Sviluppo  
Via degli Astalli 16, 00186 Roma

## CONTO CORRENTE BANCARIO

Intestato a Magis - Movimento e Azione dei  
Gesuiti Italiani per lo Sviluppo  
Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma

## Banca Prossima per le Imprese Sociali e Comunità

Piazza della Libertà, 13 - 00192 Roma  
Iban: IT25 D033 5901 6001 0000 0130 785  
Swift: BCITITMX

## Banca Etica

Via Parigi, 17 - 00185 Roma  
Iban: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169

## ONLINE

È possibile donare on line tramite Paypal e con  
3 semplici clic:

1. Vai sul sito [www.magis.gesuiti.it](http://www.magis.gesuiti.it) clicca sul pulsante con su scritto «Dona ora»
2. Scegli l'importo, scrivi i tuoi dati e il numero della tua carta di pagamento e clicca in fondo su «Rivedi donazione e continua»
3. Scegli se inserire una causale

## BENEFICI FISCALI

La Fondazione Magis è un Ente del Terzo Settore e, pertanto, la persona fisica o l'impresa che effettuino un'erogazione liberale (donazione) a favore del Magis possono scegliere il trattamento fiscale di cui godere, ossia possono decidere se inserire il contributo erogato tra gli oneri deducibili o tra le detrazioni per oneri.



# DONA IL TUO 5X1000 AL MAGIS

il tuo **5X1000**  
al MAGIS

per sostenere

i progetti dei gesuiti  
nei Paesi poveri

Codice Fiscale  
**97072360155**



MAGIS

